

Introduzione

PIERO CODA
Istituto Universitario Sophia

1. Il tema del seminario riportato in questo volume tocca qualcosa di decisivo per l'esperienza cristiana e per la sua incidenza nella storia degli uomini, di sempre e in modo tutto particolare del nostro tempo: *la vita nello Spirito*.

Questo tema costituisce la prosecuzione ideale di quello che è stato al centro del convegno svoltosi a Cluj-Napoca nel novembre del 2015, pubblicato nella rivista *Sophia*.¹ Allora si trattava di mettere a fuoco l'identità teologica e trinitaria dello Spirito Santo nello specchio della fede della Chiesa: la sacra Scrittura, il dogma del concilio di Costantinopoli I, la dottrina dei padri della Chiesa, *in primis* di san Basilio Magno, la spiritualità del nostro tempo, in particolare quella di Chiara Lubich.

Si tratta ora di riprendere il discorso nella prospettiva complementare di ciò che lo Spirito Santo crea nell'esperienza cristiana. Di qui, appunto, il titolo del seminario: *La vita nello Spirito*. Vita, ζωή, ζωή αἰώνιος, la vita che sgorga dal Padre e ha sapore dell'eterno, è il frutto *par excellence* dello Spirito Santo in noi. Tanto che, condensando la «bella notizia» della sacra Scrittura, il simbolo niceno-costantinopolitano unisce indissolubilmente la confessione di fede nello Spirito Santo come Κύριος, Signore, e come Ζωοποιῶν, creatore di vita, insieme al Padre e al Figlio adorato e glorificato.

I padri attestano che se lo Spirito Santo è confessato come Κύριος, al pari del Padre e del Figlio, è proprio perché sperimentiamo il dono vivo in noi della vita che ha sapore dell'eterno in quanto lo Spirito

¹ Cf. *Sophia. Ricerche su i fondamenti e la correlazione dei saperi* 8(2016)2, 216-247.

Santo ci fa figli nel Figlio, in lui accolti nel seno del Padre. Come insegna l'apostolo Paolo: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: *Abbà, Padre*» (Gal 4,6).

2. È questa, in una parola, *la vita nello Spirito*: κοινωμία, partecipazione per dono immenso, stupefacente e gioioso alla vita della santissima Trinità. Nel senso profondo, ontologico e dunque anche esistenziale, dell'essere introdotti realmente nella vita della santissima Trinità. La vita nello Spirito è *la vita della santissima Trinità in noi*.

Vita che coinvolge l'io di ciascuno, perché – come promette Gesù – «se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Ma, al tempo stesso, vita che coinvolge e plasma il «noi» dell'unità, secondo la preghiera di Gesù al Padre:

perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria (δόξα, *claritas*) che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa (Gv 17,21-22).

Non per niente i padri della Chiesa, penso a Gregorio di Nazianzo, riconoscono nella δόξα, *claritas*, che il Padre ha donato al Figlio e il Figlio fatto carne dona a noi, lo Spirito Santo in persona. Lui, il legame d'amore della κοινωμία trinitaria, in Dio e in noi.

La vita nello Spirito è pertanto essenzialmente una via: l'essere introdotti e guidati nel cammino della storia verso la pienezza di partecipazione alla verità del nostro essere in Dio Trinità. Il Paraclito – ha promesso Gesù – ὁδηγήσει ὑμᾶς ἐν τῇ ἀληθείᾳ πάσῃ, «vi guiderà dentro la verità tutta intera» (Gv 16,13). Lo Spirito Santo iscrive infatti nella nostra esistenza, personale e comunitaria, l'identità stessa di Gesù, il Figlio dell'*Abbà*, che ha detto di sé: «Io sono la via, la verità, la vita» (Gv 14,6). Lo Spirito Santo è in noi la via, la verità, la vita di Gesù: è la via, la verità, la vita di Gesù che si fa la nostra via, la nostra verità, la nostra vita.

3. La vita nello Spirito Santo, dunque, *una* via. Sottolineo: *una*. Perché è quella di Gesù che porta al Padre. Non vi possono essere due o più vie. Ma quest'unica via corre senz'altro lungo molteplici sentieri. «Lo Spirito – dice Gesù a Nicodemo – soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8).

La tradizione della Chiesa, lungo i secoli, ha man mano tracciato due grandi sentieri di quest'unica via nel corso di quei due millenni di cui siamo eredi e che ora si sono affacciati sullo scenario inedito del terzo millennio: il sentiero dell'Oriente e il sentiero dell'Occidente.

Due sentieri che sono sembrati talvolta divergere, sin quasi a farsi con difficoltà decifrabili l'uno per l'altro. In realtà, nel profondo, l'unità della via non solo è saldamente rimasta integra, ma oggi – lo stiamo scoprendo con stupore e gratitudine – s'è arricchita di nuovi colori e di nuovi suoni proprio attraverso il percorso dei due sentieri che si sono snodati in Oriente e Occidente. Sperimentando, in entrambi i casi, due cose in uno: la penetrazione, in virtù dello Spirito, della luce e della vita di Gesù nella carne delle diverse culture sino a trasfigurarle – pur tra luci e ombre – come primizia di «cieli nuovi e terra nuova»; e, proprio così, l'espressione in ciascuno dei due sentieri di qualcosa di vero e di prezioso dell'inesauribile ricchezza del dono di Dio.

Oggi (ed è un oggi che abbraccia l'accendersi e lo svilupparsi dello spirito ecumenico e che è soltanto l'alba di un nuovo giorno) non solo scopriamo l'opera dello Spirito Santo in questi due sentieri in cui è fiorita l'unica via, ma intuiamo che lo Spirito Santo è all'opera nell'incontro e nel reciproco scambio di doni che un sentiero può vivere con l'altro. Anzi, intuiamo che proprio da quest'incontro e da questo scambio lo Spirito Santo vuol fare «una cosa nuova», secondo le parole di Isaia: «Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una via, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,19).

Non è lo Spirito Santo il creatore e l'artista della *κοινωνία* e non è proprio di testimonianze credibili di *κοινωνία*, e cioè di unità e ar-

monia nella libertà e nella diversità, che il nostro tempo ha bisogno come luce per camminare e come vita per sperare?

È questa la sfida in certo modo risolutiva perché cruciale e decisiva del nostro tempo: camminare su una via in cui ciascuno – come persona, come popolo, come espressione culturale e sociale dell'umano – possa sperimentare e ritrovare sé non contro l'altro, non per esclusione difensiva od offensiva dell'altro, ma *con, per, nell'altro*. Certo, lo Spirito Santo – solo lui – è guida e maestro in quest'impresa altrimenti impossibile. Ma la famiglia umana, oggi, lo potrà riscoprire e in lui potrà riscoprire la presenza di Gesù che facendoci vivere in comunione con l'Abbà ci fa vivere da figli e fratelli, solo se vedrà in atto tra i cristiani e nel loro servizio al mondo questa vita della Trinità. «Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Scrivendo un grande teologo italiano, Luigi Sartori: «L'umanità ha bisogno della Trinità perché ha bisogno dei suoi riflessi storici». ² La verità della fede cristiana si misura oggi sulla testimonianza della sua capacità, in noi, di farsi via della vita.

4. Durante la veglia di Pentecoste, papa Francesco, rivolgendosi a una vasta assemblea ecumenica in occasione del «giubileo d'oro» del rinnovamento carismatico cattolico e commentando la scena di Pentecoste descritta dagli Atti degli apostoli, ha sottolineato con forza:

Oggi è più urgente che mai *l'unità dei cristiani, uniti per opera dello Spirito Santo, nella preghiera e nell'azione per i più deboli. Camminare insieme, lavorare insieme. Amarsi. Amarci. E insieme cercare di spiegare le differenze, metterci d'accordo, ma in cammino! Se noi rimaniamo fermi, senza camminare, mai, mai ci metteremo d'accordo. È così, perché lo Spirito ci vede in cammino. [...] Vi auguro un tempo di riflessione, di memoria delle origini, un tempo per lasciarvi alle spalle tutte le cose*

² L. SARTORI, *SS. Trinità. Senso teologico della festa*, in Id., *Per una teologia in Italia. Scritti scelti*, a cura di E.R. TURA, vol. 1, Messaggero, Padova 1997, 207-214, qui 213.